

L'ardua Resistenza di Carmelo Marziota partigiano di Orsomarso “caduto” a Mauthausen

di Mariagrazia Corrado

Carmelo Giuseppe Marziota nacque il 15 settembre 1924 ad Orsomarso (CS). Figlio di Ernesto Marziota e Mariangela Russo, le fonti partigiane, come quelle militari, riportano come mestiere quella di calzolaio, come livello di istruzione la IV elementare. Carmelo Marziota fu fatto prigioniero durante il rastrellamento operato dai tedeschi nelle vallate del monte Tobbio con il conseguente "Eccidio delle Benedicta", una delle rappresaglie più cruente dei nazifascisti contro la Resistenza in Italia.

Il contesto storico in cui visse Carmelo Marziota fu uno dei più importanti e controversi della storia della II Guerra Mondiale, sia per l'armistizio dell'8 settembre 1943, sia per la nascita della Resistenza italiana contro il nazifascismo.

Carmelo Marziota, come si evince dal foglio matricolare, venne chiamato alle armi nell'Esercito Regio il 1° settembre del 1943 all'età di 19 anni, il suo numero di matricola era il 44380. Venne destinato in data 3 settembre 1943 al 63° Battaglione Fanteria 29 Comp. in Vercelli, il quale dopo l'armistizio, senza direttive dei comandi, si sciolse lasciando i militari allo sbando, come accadde a tanti i reparti dell'Esercito Regio.

I tedeschi misero in atto l'Operazione Alarico, il piano di conquista dell'Italia in caso di una sua uscita dall'Asse, e l'8 settembre 1943 diedero il via alla fase denominata *Achse*. In breve tempo e senza sforzo, a causa dello sbandamento dell'esercito italiano, il Centro-Nord Italia finì sotto il controllo tedesco. I soldati italiani furono costretti a deporre le armi e vennero arrestati per essere tradotti nei campi di internamento e prigionia in Germania e nei territori che ricadevano sotto la giurisdizione tedesca. In questo contesto si trovò Carmelo Marziota, non potendo tornare a casa, come gli altri ex militari meridionali in servizio al Nord, a causa della linea “Gustav” che divideva di fatto l'Italia segnando il fronte tra le Forze Alleate e l'esercito Nazifascista. Egli dovette nascondersi per non essere arrestato e mandato in campo di prigionia. Non rimaneva, dunque, altro che la fuga e cercare di sopravvivere nascondendosi in qualsiasi modo nell'attesa che la situazione evolvesse. Così come gli altri militari in fuga, venne aiutato dalla popolazione che lo vestì di abiti civili, nascondendolo e sfamandolo.

Il 23 settembre del 1943 nacque la RSI e vennero emanati bandi di leva per costituire l'Esercito Nazionale Repubblicano, come il bando Graziani del 18 febbraio del 1944, con cui venivano

richiamati alle armi la leva delle classi dal 1922 al 1924, stabilendo la pena di morte per chi non si fosse presentato o si fosse allontanato dai reparti dell'esercito. Questi eventi dettero lo scossone necessario a che l'antifascismo dilagante, che si era organizzato nella formazione dei CLN - composti da esponenti di vari partiti, da cattolici, imprenditori e civili - si trasformasse in una vera e propria resistenza armata. I giovani e gli ex militari, non volendo arruolarsi nell'esercito fascista per sfuggire alla cattura, decisero di risalire dalle vallate verso le montagne un po' ovunque, così avvenne anche nel settore ligure-piemontese. I giovani si aggregarono con le prime bande di ribelli che stavano nascendo, coordinate e sostenute dai CLN e in maggioranza dal PCI, con l'intento di formare ed addestrare i retinenti alla leva per farne dei combattenti per la Resistenza.

Carmelo Marziota si trovò, quindi, a dirigersi verso le montagne come altri meridionali per raggiungere le bande di resistenti, per conoscenze fatte durante i mesi di fuga o per aver legato con ex militari di quei luoghi. Giunse nel versante dell'alessandrino del III settore, che andava dalla Val Stura alla Val Scrivia, dove il reclutamento dei giovani veniva portato avanti già dal settembre del 1943 da Giancarlo Odino, ex capitano dei granatieri dell'Esercito Regio. Carmelo, spesso identificato sui documenti tedeschi e partigiani anche con il secondo nome, Giuseppe, fece dunque la sua scelta di rifiutare l'adesione al nuovo esercito della RSI e di combattere i nazifascisti insieme ai partigiani, per un'Italia libera dagli abomini di cui era stato testimone. Iniziò per lui, come per tanti meridionali presenti con onore nelle formazioni partigiane, una nuova guerra con modalità diverse da quella che fino ad allora avevano conosciuto e a cui molti non erano preparati: la guerriglia. Carmelo Marziota si unì alla *Brigata Autonoma militare Alessandria* - detta anche *1^a Brigata Autonoma Odino* - il 20 febbraio del 1944. È ipotizzabile, tuttavia, che facesse già parte del gruppo di ex militari radunati, subito dopo l'armistizio, dallo stesso Giancarlo Odino.

La *Brigata Autonoma militare Alessandria* nacque nel gennaio del 1944, si formò dall'unione di bande operative già all'indomani dell'armistizio, da ribelli appartenenti alla ex banda del Voltaggio di Giuseppe Merlo, da giovani renitenti alla leva, reclutati nei vari paesi della zona e dagli ex militari al comando del già citato Giancarlo Odino. Essa era collocata nella valle del fiume Roverno. La Brigata contava circa 200 uomini, di cui circa 40 armati, ed era articolata in tre gruppi, due dei quali avevano sede alla cascina Roverno ed un altro alla cascina Bondaco.

Nello stesso distretto ligure-alessandrino era stanziata la *III Brigata Garibaldi Liguria* in cui vennero raggruppate più bande operanti nelle vallate del monte Tobbio. Il comandante della *III Brigata Garibaldi Liguria* era l'ex capitano degli Alpini Edmondo Tosi, la sede si trovava presso le capanne di Marcarolo, mentre, presso la cascina Benedicta, un ex convento diroccato, vi era l'*Intendenza*. La *III Brigata Garibaldi Liguria* aveva a disposizione più armi e contava circa 570

uomini, di cui circa 300 armati, tra essi erano molti i renitenti alla leva, che, senza esperienza, ne limitarono l'operatività.

La formazione della *1ª Brigata autonoma Odino* viene definita in molti documenti "distaccamento Bosio" della *III Brigata Garibaldi Liguria*, ma ciò è stato smentito dalla storiografia. Le due formazioni, pur operando nello stesso settore, non erano molto coese tra loro. Vi furono una serie di avvicinamenti, accordi e mediazioni per favorire un'unione dei due gruppi ma non ebbero esito positivo, poiché solo alcuni della *1ª Brigata autonoma Odino* decisero di passare alla *III Brigata Garibaldi Liguria*. Gli appartenenti alla *1ª Brigata autonoma Odino* erano di orientamento più patriota e, non a caso, verso di essa erano confluiti molti ex militari dell'Esercito Regio. Per questi combattenti la guerra aveva cambiato solo forma, connotandosi come una lotta contro l'invasore e i fascisti. Essi non avevano un vero e proprio indirizzo politico, pur essendo sostenuti dal Partito d'Azione e da quello Liberale. Tuttavia, in seguito, per necessità venne designato anche per questa brigata un commissario politico: Giovanni Arecco.

Questa grande affluenza di uomini tra le file dei partigiani in una zona strategica per le vie di comunicazione e di collegamento tra Liguria, Piemonte e Lombardia allarmò i tedeschi che volevano mantenere il controllo di quelle zone per il passaggio delle loro forze belliche. Decisero quindi, fomentati anche dai fascisti, che era indispensabile portare avanti un'azione repressiva e progettaron l'accerchiamento della zona intorno al monte Tobbio con un dispiegamento ingente di militari e mezzi. Poco prima dell'alba del 6 aprile 1944, alle 04:00, cominciò il rastrellamento portato avanti dalla 356ª divisione di fanteria della Wehrmacht con reparti del I battaglione dell'869° reggimento granatieri e dell'871° reggimento alla guida del colonnello Rohr. Erano stati dispiegati circa mille/millecinquecento uomini e trecentocinquanta militari del Guardia Nazionale Repubblicana, supportati da un aereo cicogna per l'avvistamento dei gruppi partigiani.

Nessuno si aspettava un rastrellamento così imponente. Per tale ragione, nonostante i comandanti delle brigate fossero stati avvisati per tempo dell'imminente azione dei tedeschi e avessero discusso un piano di collaborazione, le informazioni ricevute furono sottovalutate.

Il comandante Giancarlo Odino, all'oscuro dell'accerchiamento del Tobbio da parte dei nazifascisti, ordinò agli uomini della sua brigata di ripiegare verso la Benedicta, sede dell'Intendenza della *III Brigata Garibaldi Liguria*, dove vi erano più armi e più uomini, pensando così di avere più possibilità di difendersi. Una parte della brigata rimase di retroguardia con una trentina di ribelli armati, tra cui alcuni capi dei distaccamenti della stessa. I resistenti (quasi tutti disarmati) che avevano ripiegato nella Benedicta furono fatti subito prigionieri dai nazifascisti. Alcuni uomini, rimasti un po' più indietro, si nascosero nei pressi il fiume Gorzente, ma ben presto anch'essi furono scoperti e fatti prigionieri. Coloro che, invece, erano riusciti a defilarsi, furono

arrestati il 9 aprile 1944, tra di essi anche Carmelo Marziota. Soltanto un gruppetto della retroguardia al comando di Merlo riuscì a mettersi in salvo oltre la zona accerchiata.

Incominciò così una delle pagine più sanguinose della Resistenza.

Nella mattinata del 7 aprile 1944, mentre il rastrellamento continuava, cominciarono le fucilazioni a gruppi di cinque prigionieri per volta. Alcune furono eseguite da un plotone di militi della GNR comandati da un ufficiale tedesco, altre vennero eseguite sui luoghi di cattura comprensive di civili che avevano favorito i partigiani. La zona del monte Tobbio fu completamente rastrellata. Le due formazioni della *I^a Brigata autonoma Odino* e della *III Brigata Garibaldi Liguria* furono sbaragliate. La maggior parte delle perdite fu riportata dalla formazione comandata da Giancarlo Odino, decimata quasi per intero. Egli stesso venne fatto prigioniero e fucilato al Turchino insieme ad altri 22 ribelli il 19 maggio del 1944.

L'eccidio della Benedicta (secondo le ultime indagini storiografiche e le comparazioni effettuate tra documenti e archivi tedeschi, solo per i decenni resi fruibili) contò 154 fucilati certificati, 8 non certificati e 368 arrestati a cui sottrarre i fucilati al Turchino. Tra i rastrellati 16 erano originari del Sud, tra cui cinque calabresi e tra di essi, unico della provincia di Cosenza, proprio Carmelo Marziota.

Carmelo Marziota venne fatto prigioniero il giorno 9 aprile del 1944 nella zona tra la Benedicta e il Tobbio (nel cuore dei territori rastrellati). Nella stessa zona venne arrestato un altro ragazzo del Sud: Leonzio Savino di Torre Orsaia (SA). I due giovani probabilmente non riuscirono a defilarsi a causa della scarsa conoscenza dei luoghi e della mancanza di riferimenti locali su cui contare. Carmelo Marziota venne condotto alle carceri di Voltaggio, ove fu interrogato prima di essere trasferito a bordo di alcuni camion insieme a tutti gli altri prigionieri (in gran numero appartenenti proprio alla *I^a Brigata autonoma Odino*) a Novi Ligure, presso Villa Rosa, in cui si fermarono un giorno in attesa della deportazione. Vennero organizzati due convogli, il primo dei quali trasportava i giovani destinati a diventare lavoratori coatti. Questo convoglio, partito il 10 aprile del 1944, non arrivò mai a destinazione perché tra la stazione di Milano e Sesto San Giovanni, durante una sosta, i prigionieri riuscirono a mettersi in salvo, aiutati dalla popolazione civile. Il 12 aprile del 1944 partì il secondo convoglio che trasportava i rastrellati della Benedicta tra i quali era Carmelo Marziota, il quale fu fatto salire insieme agli altri su una carrozza bestiame del *Trasporto 39*. Il convoglio era partito da Genova l'8 aprile del 1944 e aveva come destinazione il Lager di Mauthausen. Il 16 aprile del 1944 erano 187 i deportati riconducibili al rastrellamento della Benedicta immatricolati nel campo di Mauthausen. Secondo la ricostruzione degli storici, in quel convoglio furono deportati complessivamente 207 prigionieri, tra essi 20 prigionieri erano saliti alla stazione di Milano. Tale

ricostruzione è stata effettuata da Italo Tibaldi in base ai numeri di matricola assegnati a quel trasporto, a partire dal numero 63668 al numero 63874.

Siamo a conoscenza degli avvenimenti successivi grazie alle testimonianze di alcuni partigiani che avevano fatto parte di quel convoglio e che riuscirono a sopravvivere all'esperienza del campo di concentramento.

Carmelo Marziota, quindi, partì alla volta del lager di Mauthausen su un carro bestiame, denominato dal Tibaldi *Trasporto 39*. Erano circa 60/70 i deportati ammassati nella carrozza, senza né acqua né cibo, sporchi e denutriti. I finestrini erano chiusi da un reticolato di ferro e sul foglio del vagone, oltre alla destinazione, compariva la dicitura "deportati politici pericolosi". Il 16 aprile del 1944 i prigionieri arrivarono a Mauthausen, dopo aver percorso circa sei km a piedi dalla stazione di arrivo. Carmelo Marziota insieme agli altri venne portato in un sotterraneo, qui fu fatto spogliare e fu privato di tutto ciò che aveva. Esaminato con attenzione (compresa la cavità della bocca per verificare la presenza di denti d'oro) il suo corpo venne rasato integralmente fino al capo. I capelli furono rasati tracciando al centro della testa una striscia di cuoio capelluto, denominata *Mauthausen Strasse*, segno distintivo di appartenenza al lager, che, attraversando la fronte, arrivava alla nuca. Venne disinfettato prima di passare alle docce di acqua fredda e poi bollente. Gli diedero una mutanda, una camicia leggera e un paio di zoccoli di legno. Successivamente venne condotto con gli altri alle baracche di quarantena, che comprendevano le baracche dalla 16 alla 19, in cui sarebbero rimasti per un tempo variabile, dai 7 ai 20 giorni, prima di essere smistati nei vari settori e nei campi satellite. Dopo qualche giorno venne interrogato per la compilazione della sua *Personal Karte*. Alla domanda sul tipo di lavoro svolto Carmelo Marziota rispose *Arbeiter* (operaio). Gli venne data la divisa tipica dei lager (pantalone e camicia a righe) e il triangolo da applicarvi sopra. Il colore del simbolo geometrico variava in base alla categoria del prigioniero, all'interno di esso compariva la sigla della nazione di appartenenza e la matricola scritta su una striscia bianca. Il triangolo assegnatogli era di colore rosso con la sigla I o IT, che indicava la nazionalità italiana, e numero di matricola 63760. Carmelo venne schedato come prigioniero *Schutzhaftlinge*, termine con cui venivano classificati i prigionieri politici, i prigionieri per motivi di sicurezza e i partigiani arrestati non in armi.

Il lager di Mauthausen era un lager di livello III con varie sezioni. Le condizioni di vita al suo interno erano disumane e il trattamento di deprivazione della personalità e della dignità umana il più aberrante di tutti i lager tedeschi. Si suppone intorno alla metà di maggio, Carmelo venne trasferito, come molti dei prigionieri arrivati nello stesso giorno, al campo satellite *Gusen I*. Coloro che venivano trasferiti in quel campo finivano a lavorare nelle fabbriche o nello scavo di gallerie sotterranee. In seguito, si presume nella metà di marzo del 1945, venne ritrasferito a Mauthausen,

probabilmente nella zona denominata *Lager III*, dove venivano mandati i lavoratori non più abili o arrivati ormai allo sfinimento, lasciati a morire di fame. Nel registro decessi del lager viene annotata la data del trapasso avvenuto il 27 marzo 1945, all'una di notte. La causa della morte riporta la dicitura *Kreislaufschwäche allgemeiner körperversfall* (insufficienza circolatoria generale e decadimento del corpo).

Dalla banca dati delle sepolture del Ministero della Difesa, Carmelo Marziota risulta essere sepolto nel Cimitero Militare di Mauthausen. Tuttavia, egli non risulta essere presente nell'elenco delle sepolture singole, ragion per cui, il suo corpo giace quasi sicuramente nelle fosse comuni. In base alla data di morte, avvenuta nell'approssimarsi della liberazione del campo (5 maggio 1945) è presumibile, ma non provato, che egli possa essere stato sepolto nel cimitero realizzato con urgenza nel settore II, dove prima erano collocate le baracche dalla 16 alla 19, all'interno del lager stesso. In questo lembo di terra del campo di concentramento sono sepolti oltre 14.000 deportati non esumabili.

Questa fu *l'altra resistenza* di Carmelo Marziota, quella di riuscire a non perdere memoria di ciò che è un uomo. Resistere all'annientamento psicofisico messo in atto dai tedeschi è stata la più grande *resistenza* che i militari italiani, e i deportati tutti, hanno portato avanti. Una *resistenza diversa*, spesso dimenticata ma forte quanto l'ideale dei partigiani, che lo stesso Carmelo aveva abbracciato, come i tanti eroi massacrati nel nome di una bandiera in secoli di guerre feroci.

Dei 187 deportati della Benedicta solo 35 sono sopravvissuti al Lager e sono arrivati ai giorni nostri. Tra questi Giuseppe Sericano, la cui intervista ha permesso di ricostruire, insieme a quella di altri, quella che molto probabilmente fu la sorte di Carmelo Marziota, appartenente allo stesso gruppo di prigionieri deportati nel Lager di Mauthausen.

Carmelo Marziota fu, dunque, un *ribelle*, caduto nella lotta di liberazione dai nazifascisti e fu un *patriota*, come amavano definirsi gli appartenenti alla sua brigata. Triplice fu *la scelta* di Carmelo Marziota: rifiutare di aderire all'Esercito Nazionale Repubblicano; combattere il nazifascismo, aggregandosi ai partigiani; mantenere la sua umanità. Tra tutte, la *resistenza* più ardua, portata avanti da tutti i prigionieri dei Lager: sentirsi uomo piuttosto che un numero. Sentirsi uomo tra gli uomini, lì dove lo stesso concetto di umanità fu minacciato nel tentativo di annullarne il valore.

Fonti

- Giovanna D'Amico, Giovanni Villari, Francesco Cassata (a cura di), *Il libro dei deportati. Vol. I. I deportati politici 1943/1945*, Mursia, Milano 2009.

- Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, *Il libro dei deportati. Volume III. La galassia concentrazionaria nazista SS - 1936-1945*, Mursia, Milano 2010.

- Giovanna D'Amico, Brunello Mantelli, *I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Alessio Franzone (Arrigo), *Vento del Tobbio. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Tipografia Brigati, Genova 2009.
- Giorgio Gimelli, *Cronache militari della resistenza in Liguria*, Cassa di risparmio di Genova e Imperia, Genova 1985.
- Giampalo Pansa, *Guerra Partigiana tra Genova ed il Po: la resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- Giovanna D'Amico, Brunello Mantelli, Giovanni Villari, *I Ribelli della Benedicta: profili, percorsi, biografie dei caduti e dei deportati*, Archetipo Libri, Bologna 2011.
- Cesare Manganelli, Brunello Mantelli, *Antifascisti, partigiani, ebrei. I deportati alessandrini nei campi di sterminio nazisti 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1991.
- *Banca dati del partigiano ligure*, Isrlec.
- Roberto Zamboni (a cura di), *Dimenticati dallo stato*, <https://dimenticatidistato.com>
- Associazione Memoria della Benedicta, *Intervista a Sericano Giuseppe - "Brescia" (1923). Partigiano combattente alla cascina "Roverno"*, Alessandria, febbraio 2016, www.benedicta.org
- Italo Tibaldi (a cura di), *Elenco dei deportati a Mauthausen*, Aned ricerche, Milano, www.deportati.it
- Brunello Mantelli, *Libro dei decessi del K1 di Mauthausen*, Mursia, Milano, 2009.
- Centro Militare del Partito Liberale della Liguria (a cura di), *Le Brigate Odino*, Genova, 1945.
- Gian Piero Armano, Massimo Carcione (a cura di), *Benedicta 1944: l'evento e la memoria*, Le Mani-Microart'S, Genova 2008.